

secolo (pp. 52-120), *L'età di Costantino* (pp. 122-198), *Sviluppi durante il quarto secolo* (pp. 200-237), *La liturgia romana prima di Gregorio Magno* (pp. 240-307).

In ciascun capitolo vengono studiati, e accompagnati poi nelle successive vicende, problemi di capitale importanza come la Messa, l'Eucarestia, il Battesimo, il Credo, il culto dei Martiri, il Natale, la Pasqua, i rapporti fra i misteri pagani e i riti della Chiesa, il raffronto delle varie liturgie latine con quelle orientali, e via dicendo.

L'informazione non dà luogo che a qualche piccola riserva (a p. 6 si attribuisce con sicurezza alla Gallia l'origine dell'autrice del testo che va sotto il nome di *Peregrinatio Aetheriae* o *Egeriae*, mentre la questione è ancora sub iudice); e ne riscontri dei termini dell'indice occorre mettere cura maggiore (i riferimenti alla stessa *Peregrinatio*, a p. 313, sono quasi tutti sbagliati: al posto di 259 si legga 261; al posto di 282, 284-5; al posto di 291-2 si legga 293-4).

Ma l'opera sarà preziosa a chiunque vorrà introdursi senza fatica nella storia della liturgia della Chiesa nei primi sei secoli della sua esistenza.

**H. WALTHER, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris latinorum. Alphabetisches Verzeichnis der Versanfänge mittellateinischer Dichtungen.* Un vol. di pagg. XIV - 1186. Vandenhoeck et Ruprecht, Göttingen, 1959.**

E' un nuovo preziosissimo incipitario, limitato alla poesia latina del basso Medio Evo, che viene ad aggiungersi agli altri strumenti del genere per l'identificazione dei testi che la tradizione manoscritta conserva per lo più avvolti dalle ombre dell'anonimia.

E' stato preparato su relevantissimo materiale raccolto, oltre che dall'Autore, da Alfons Hilka e da Erns Schulz: e raggiunge, con le aggiunte delle ultime pagine, il numero complessivo di 21.254 incipit. Numero imponente, ma che, come l'editore stesso avverte, è destinato ad aumentare rapidamente dato il fervore di studi sul Medio Evo latino che si nota ormai in tutta Europa.

Ogni *incipit* (è seguito rigorosamente l'ordine alfabetico) è accompagnato da essenziali indicazioni bibliografiche e dall'elenco dei codici in cui il carme è contenuto.

E' evidente che gli studiosi di singoli testi avranno subito correzioni da fare e dati da aggiungere (per es. per il nr. 10193: *Laus et honor pueris*, etc., si veda E. Franceschini, *Inviti allo studio in un ritmo medievale latino*, in « Studi in onore di F. M. Mistrorigo », Vicenza, 1958, pp. 509-16, dove sono indicati anche altri codici; per il 2812, *Cives celestis patrie* si veda « Aevum » 1952, p. 183, ed ora A. Lentini, *Il ritmo « Cives celestis patrie »* etc., in « Rivista Benediktina » XII, 1-2, 1958, pp. 15-26, con apporto di nuovi dati; e via dicendo): ma è chiaro che un lavoro come questo del Walther, che offre i frutti di decenni di ricerche, sarà utilissimo a tutti gli studiosi del Medio Evo latino, siano essi storici della letteratura, o della teologia, o del diritto, o delle scienze, o delle arti: ed ai bibliotecari, per i quali è destinato ad essere quotidiano strumento di lavoro.

**A. SCHIAFFINI, *Problemi del passaggio dal latino all'italiano*, in « Studi in onore di Angelo Monteverdi », pagg. 691 - 715. Soc. tip. ed. modenese, Modena, 1959.**

Fra i molti studi raccolti nella « Miscellanea » offerta ad Angelo Monteverdi segnaliamo particolarmente questo dello Schiaffini come uno dei più importanti.

Vi si traccia, infatti, a grande linee, la storia del passaggio dal latino all'italiano non soltanto con una perfetta conoscenza di tutti i problemi ad esso inerenti, ma con una visuale europea: per cui, se lo sguardo è prevalentemente fisso sulla lingua italiana, in realtà è tutto il mondo delle lingue romanze che viene portato innanzi, in quel periodo di formazione che è uno dei capitoli fondamentali della nuova civiltà e della nuova cultura dell'Europa.

Qualche dubbio può rimanere: per esempio, se il famoso « Indovinello » veronese, degli ultimi anni del sec. VIII o dei primi del nono, sia proprio da ritenere « il nostro più antico documento volgare » (pp. 709-10), anticipando così di quasi due secoli la documentazione dell'origine dell'italiano, affidata finora alle formule capuane degli anni fra il 960 e il 963; e se, tra il sec. XI e XII, la cultura laica « surroggi » (p. 715) o non piuttosto si affianchi a quella ecclesiastica: ma prevalgono l'adesione e il consenso. Lo studio contiene anche punti nuovi, il cui svolgimento potrebbe essere del più alto interesse per la ricostruzione dell'unità medievale in campo ancora più vasto di quanto finora non sia stato fatto; così il parallelo istituito, ma subito abbandonato, evidentemente per non deformare l'armonia della sintesi, fra il sorgere delle nuove lingue letterarie e quello della nuova arte romanica: che è accostamento davvero affascinante.

**P. SAMBIN, *Ricerche di storia monastica medioevale*. Un vol. di pagg. 200. Editrice Antenore, Padova, 1959.**

Paolo Sambin, che è oggi fra gli studiosi più seri e preparati della storia della cultura medievale, particolarmente veneta, ci offre in questo volume un gruppo di saggi (i due primi già editi, ma qui rivisti e ampliati) di storia monastica:

*Il monastero di S. Giovanni Battista del Venda dalle origini alla riforma olivetana e la omonima confraternita* (pp. 1-32); *Ildebrandino Conti e l'introduzione dei monaci olivetani a Padova* (pp. 33-52); *Una donazione di Filippo di Mézières ai Certosini* (pp. 53-55); *Schede per la biografia di Ludovico Barbo* (pp. 57-67); *Sulla riforma dell'ordine benedettino promossa da S. Giustino di Padova* (pp. 69-122); *Niccolò da Ferrara e i suoi chierici secolari* (pp. 123-127).

Agli studi segue una serie di ventitrè documenti (pp. 131-175) che rendono ancora più prezioso il volume.

Spiccano anche in questa miscellanea di ricerche varie le doti migliori del Sambin: esemplarità fino allo scrupolo dell'indagine sui documenti, pacatezza di giudizio, sobrietà d'esposizione. I testi latini che egli pubblica si presterebbero anche a buone ricerche linguistiche, che non possono evidentemente entrare nel cerchio dei suoi interessi, ma che altri potrebbe utilmente sfruttare. I cataloghi, specialmente di libri, forniscono talora preziosi dati allo storico della letteratura medievale; in questo volume ve n'è uno solo, del 1349-1361 (monastero S. Maria della Riviera), ma nelle *Epistole Pauli expositae per sanctum Remigium* (p. 145) è facilmente riconoscibile il commento a S. Paolo di Remigio di Auxerre († ca 908) per cui dovrà aggiungersi una scheda alle pagine del Manitius, *Geschichte d. lat. Lit. des Mittelalters*, I, 1911, pp. 512-3; così per il commento ai Salmi di Brunone di Würzburg (Manitius, II, 71-4) e per il *De institutione clericorum* di Ugo da S. Vittore.

**P. SAMBIN, *La biblioteca di Pietro Donato*. Un opuscolo di pagg. 49. Estratto dal « Bollettino del Museo Civico di Padova », XLVIII, Padova, 1959.**

Pietro Donato, Vescovo di Padova (1380-1447), fu anche assai zelante uomo di cultura e raccogliatore di libri (« aveva radunato grandissima quantità di libri, a fine di fare una libreria » scrive di lui Vespasiano da Bisticci).

Il Sambin, acuto e diligentissimo studioso della storia della cultura del suo Veneto, pubblica in questo fascicolo l'inventario completo che il Donato stesso redasse fra il 1443 e il 1445 dei libri che possedeva e che lasciò per testamento alla Certosa di Padova (« volo quod libri mei omnes... reponantur in libraria monasterii »: p. 20).

I volumi elencati sono 358: e formano davvero « una delle più ricche biblioteche private di tutto l'umanesimo nella prima metà del '400 » (p. 3).

E' inutile sottolineare il grandissimo valore degli studi che, come questo del Sambin, permettono di ricostruire capitoli interi di storia della cultura rivelandone le basi stesse